

«Uno tsunami, i contagi molto sottostimati»

Maurizio Pilotti

● «Sono convinto che il virus abbia girato nella nostra provincia a lungo, e che il numero dei contagi basato sull'esito dei tamponi sia molto sottostimato. I morti sono tanti, in senso assoluto, ma credo che rispetto al numero dei contagi siano purtroppo nella media». L'ultima volta che un mese fa ho visto Andrea Magnacavallo, direttore del Pronto soccorso, aveva addosso una mascherina: non credo se la sia ancora tolta da allora. «Magna» - come credo sappia lo chiamano tutti tra Pronto soccorso, Osserva-



Andrea Magnacavallo

zione breve intensiva e Medicina d'urgenza - è uno di quelli che è stato sempre in prima linea. Ha visto l'onda crescere, avvicinarsi, montare e diventare spaventosa: è l'uomo giusto per capire che cosa sta succedendo dentro le mura dell'ospedale, epicentro del terremoto Covid-19. Per dare l'idea: là dentro si lavora a ritmi così serrati che quest'intervista - anticipata sabato sera da una telefonata in diretta con Telelibertà - prende forma solo grazie alla formula «Scrivimi le domande, ti mando le risposte».

► Continua a pagina 3

Parla Magnacavallo: «Come uno tsunami I dati? Inattendibili»

Il direttore del Pronto soccorso e il racconto della battaglia dalla prima linea

SEGUE DALLA PRIMA

Maurizio Pilotti

● Un dialogo monco, ce ne rendiamo conto. Ma la testimonianza del "Magna" è troppo importante per aspettare condizioni migliori. Ci scambiamo così domande e risposte nel giorno più nero per Piacenza, quello dei 33 morti. «È stata una lunga giornata», spiega con un messaggino dopo il solito turno massacrante che lui e tutti gli altri del suo staff hanno dovuto affrontare anche ieri. Non faticiamo a credergli.

Com'è la situazione a un mese dall'inizio della "guerra" al Covid-19?

«Stiamo affrontando uno tsunami, un evento straordinario, da mettere in crisi qualsiasi sistema sanitario. In tutta la mia carriera non ho mai vissuto nulla di simile: è una maxi-emergenza che continua inarrestabile da circa un mese. Il problema principale è il grande afflusso di pazienti che ogni giorno accede al pronto soccorso per insufficienza respiratoria dovuta a polmonite bilaterale: è una grave complicanza e richiede spesso il ricovero. Si tratta in larga parte di pazienti anziani, oltre 70 anni, ma ci sono anche tanti tra i 50 e i 70».

Ci spiega la relazione temporale tra tra contagio e polmonite? Perché il commissario regionale Sergio Venturi parla di dati che «fotografano il passato e non il presente»?

«Nella nostra esperienza la polmonite è una complicanza che si manifesta dopo circa 7-8 giorni dall'inizio dei sintomi, che a loro volta compaiono mediamente dopo 4-5 giorni dal contagio: ciò significa che le polmoniti di oggi sono la conseguenza di contagi avvenuti mediamente 12 giorni fa. Ma se le misure di restrizione sono state davvero rispettate, mi aspetto una riduzione di casi a partire dai prossimi giorni».

Altro tema: il numero di contagi continua a crescere. Ma sono cifre attendibili?

«Sono convinto che il virus abbia circolato a lungo nella nostra provincia e che il numero dei contagi basati sull'esito dei tamponi sia ampiamente sottostimato. La maggior parte delle persone contagiate ha avuto una forma lieve di malattia con sintomi gastroenterici, o simil influenzali (febbre, mal di gola, dolori ossei e muscolari) che ha superato in assoluta autonomia, restando a casa. Ma se andiamo ad analizzare i pazienti arrivati in Pronto soccorso col coronavirus emerge che circa i due terzi sono stati ricoverati, e di questi almeno il 20% ha bisogno di cure intensive o sub-intensive. Negli ultimi venti giorni abbiamo ricoverato mille pazienti (una media di 50 polmoniti al giorno con picchi giornalieri di 70-80 casi), tutti con insufficienza respiratoria. Da qualche giorno osserviamo che i numeri non sono in ulteriore aumento: questo ci fa ben sperare».



Andrea Magnacavallo (a destra) direttore del Pronto soccorso FOTO DEL PAPA

«In senso assoluto ritengo di sì, ma rispetto al numero di contagi credo proprio di no, perché - mi ripeto - sono convinto che il numero di contagi sia molto sottostimato. Purtroppo si muore nonostante le cure, perché il virus è molto aggressivo ed anche perché abbiamo una notevole aliquota di popolazione anziana che è evidentemente più fragile ed esposta. La cosa che mi rattrista di più è vedere la solitudine in cui si trovano a vivere i nostri pazienti e la consapevolezza che si muore da soli e noi nulla possiamo. Mai avrei immaginato nella mia vita professionale di dover far fronte ad un tale carico emotivo».

C'è da ragionare anche su quel drammatico dato sulla letalità del contagio: 314 vittime a Piacenza su 1.765 contagiati, quasi il 18%. In Italia ieri era la metà, circa il 9... Ma non ci sono troppi morti, qui?

«In senso assoluto ritengo di sì, ma rispetto al numero di contagi credo proprio di no, perché - mi ripeto - sono convinto che il numero di contagi sia molto sottostimato. Purtroppo si muore nonostante le cure, perché il virus è molto aggressivo ed anche perché abbiamo una notevole aliquota di popolazione anziana che è evidentemente più fragile ed esposta. La cosa che mi rattrista di più è vedere la solitudine in cui si trovano a vivere i nostri pazienti e la consapevolezza che si muore da soli e noi nulla possiamo. Mai avrei immaginato nella mia vita professionale di dover far fronte ad un tale carico emotivo».

I posti letto messi a disposizione dell'ospedale sono sufficienti?

«La nostra azienda ha fatto un grande sforzo organizzativo dedicando la quasi totalità dei posti letto dell'ospedale alla cura dei pazienti Covid. Si tratta di circa 700 posti letto (comprensivi di quelli convenzionati), 43 dei quali di terapia intensiva. Purtroppo lo tsunami quotidiano di polmoniti è tale che i posti letto a disposizione non sono sufficienti: in Pronto soccorso abbiamo mediamente 80 pazienti in attesa di ricovero. Noi ci stiamo davvero impegnando al massimo consapevoli di essere molto lontani dagli standard di cura che riuscivamo a garantire un mese fa. Purtroppo non siamo attualmente in grado di espandere ulteriormente la capacità dei posti letto dell'ospedale, non tanto per limiti strutturali e quindi di spazio, ma per mancanza di personale medico ed infermieristico che si è ammalato. In questo momento ci servirebbe un supporto di medici ed infermieri

provenienti da altre parti della regione o d'Italia, come si è fatto in passato per i terremoti. L'apertura dell'ospedale da campo coi suoi 40 posti letto ci darà un temporaneo respiro, ma per poter avere un cambio di rotta si deve ridurre significativamente il numero delle polmoniti e quindi dei contagi».

È corretto dire che a Piacenza le terapie intensive sono in difficoltà?

«Sicuramente sì, malgrado gli sforzi fatti dall'Ausl per aumentare i posti letto. Ma esiste un livello di coordinamento regionale e nazionale per il trasferimento dei pazienti verso altre strutture che ci sta aiutando (ad oggi abbiamo trasferito 70 pazienti nelle rianimazioni di altri ospedali regionali) e che mi auguro continui a farlo con il massimo del vigore in questo momento di crisi. Ma sono certo che quando saremo usciti dal momento di picco e dalla condizione di crisi, riusciremo a mettere la sanità piacentina a disposizione della nostra e delle altre regioni».

Ha parlato di malattie tra gli operatori sanitari. C'è carenza di dispositivi di protezione, tipo camici e mascherine?

«Il contagio e quindi la malattia degli operatori è un aspetto critico di questa epidemia: se non ci fossero le malattie degli operatori il sistema sarebbe più forte e capace di autosostenersi. Gli operatori si contagiano prevalentemente perché sono sovraesposti, il rapporto paziente/medico o infermiere è progressivamente lievitato e questo comporta maggiori rischi. Sono particolarmente a rischio anche coloro che operano in Pronto Soccorso, nelle terapie intensive e nei reparti che offrono assistenza di livello sub-intensivo. Credo che in alcuni momenti la disponibilità di questi dispositivi di protezione si sia criticamente ridotta».

Avete timore di ammalarvi? Sarebbe un'ammalanza comprensibile...

«Non credo che la paura prevalente sia quella di ammalarsi, ma di contagiare i nostri familiari. Tuttavia sono certo che per tutti noi sarà una grande esperienza professionale, gestionale e soprattutto umana. Sono certo che passato questo tsunami saremo professionisti più maturi e completi. Sentiamo la vicinanza ed il sostegno della popolazione piacentina: a chi ha un pensiero per noi va il nostro più caro ringraziamento».



Dato sul contagio molto sottostimato: il virus ha girato a lungo per la provincia»